

Possiamo ancora salvare i Nukaks?

Di Oscar Bustos B.

Traduzione dal francese di Nichim

Traduzione dal francese - Courier International Hors-Série - Juin-Juillet 2007 - Fiers d'être indiens
Politique, identité culture.

Tratto da un articolo apparso su Courier International nr, 721, il 26 agosto 2004

Colombia - "I Nukaks, uno degli ultimi popoli nomadi del bacino amazzonico, sono stati scoperti soltanto nel 1988. Oggi, scacciati dal loro territorio ancestrale, soccombono alle malattie.

Bogotà - Una fitta pioggia bagna il porticciolo sul fiume Guaviare. Siamo venuti da lontano per incontrare i Nukaks. E' l'ultima tribù nomade colombiana, scoperta nel 1988 è oggi a rischio di scomparire. Secondo un censimento realizzato nel 1992 dal Ministero dell'interno colombiano, l'etnia Nukaks contava 1663 membri. Undici anni più tardi il Ministero della salute ne conta meno di 500. L'influenza e altre malattie trasmesse dai Bianchi stanno semplicemente sterminando i Nukaks.

A causa della guerra in corso tra guerriglieri, milizie paramilitari e forze governative, 46 Nukaks sono stati costretti a forza ad abbandonare le loro terre verso Barrancón Bajo, a 45 minuti di canoa a motore a est di San José del Guaviare. E' lì che vogliamo arrivare., Manuel García, un giovane Nukaks, piuttosto basso, in jeans e maglietta, sarà la nostra guida e il nostro traduttore. Prima di arrivare all'accampamento, situato a un chilometro dalla costa, veniamo fermati da un gruppo di soldati. Ci chiedono verso dove siamo diretti e registrano la nostra identità.

Con l'acqua alle ginocchia un'indigena piuttosto anziana di etnia Desana, sciacqua il bucato nel fiume, ci conferma in uno spagnolo un po' stentato che i Nukaks si trovano un poco più avanti. L'anziana indigena è molto fiera di averli come ospiti. I Desana che dispongono di una riserva di 20 ettari a Barrancón Bajo, hanno prestato ai Nukaks un terreno perché potessero stabilirvi il loro accampamento. L'anziana aggiunge che se decidiamo di restare per la notte, ci offre la sua casa che si trova proprio in riva al fiume. Ma aggiunge anche che i paramilitari [di estrema destra] fanno la ronda a partire dalle 6 del pomeriggio "Loro, vedono tutto - dice la vecchia - infatti può essere che ci sitano osservando anche in questo momento...".

Dopo aver percorso circa un chilometro in una prateria attraversata dagli zebù, intravediamo una sorta di costruzione sotto grandi alberi. Sembrava una bidonville in piena foresta. La *malora*, l'accampamento degli indigeni è là, oltre il fil di ferro su cui alcuni iabti sono stesi ad asciugare. Ci sono anche i Nukaks. In fila indiana dietro la recinzione in jeans e maglietta, per la maggior parte a piedi scalzi, alcuni con gli stivali di gomma, incuriositi da questi bianchi in avvicinamento.

Questa *moloca* è una pallida imitazione di quelle che i Nukaks costruivano un tempo con le loro mani. Mano a mano che vi si penetra si ha l'impressione di infilarsi in un labirinto di pali e piccoli focolari fumanti sotto un telo di plastica nera sospeso a un metro e mezzo dal suolo. Numerose amache dondolano raso terra, altre sono sospese poco più in alto, queste ultime sono riservate agli uomini. In quelle più in basse si intravedono dei neonati completamente nudi che piagnucolano. Di fianco alle amache delle ceste in fibre naturali piene fino all'orlo di granaglie rosse di *seje*, il frutto di una palma. Ecco l'accampamento nomade costretto a ad abbandonare le sue terre. Dove sono finite le foglie verdi dell'immenso *platanillo* [heliconia], con cui i Nukaks costruivano le *malocas* solo pochi anni fa? Dove sono i grandi anelli alle orecchie che portavano i cacciatori? E i

segni rossi con cui si dipingevano i volti e i corpi? Alcuni di loro, soprattutto le donne e i bambini portano ancora i capelli acconciati alla nukake - i capelli molto corti e rasati sulla fronte e sulle tempie seguendo una linea che sembra tracciata con il compasso - ma gli uomini portano tutti un taglio all'occidentale. Questa comunità di Nukaks è arrivata a Barrancón Bajo nel gennaio del 2002. Dopo essere sopravvissuti alle pallottole e alle bombe dei guerriglieri e dei paramilitari che li incalzavano da una parte all'altra della foresta...sono bastati 10 mesi ai coloni, ai funzionari, a giornalisti e ai curiosi per condurli sul baratro dell'estinzione.

Solo 15 anni fa i Nukaks vivevano nudi, le donne nude come erano venute al mondo e gli uomini con un *guayaco* [una sorta di perizoma]. Occupavano una vasta porzione di foresta che tra il fiume Guaviare e l'Inírida, vivendo di raccolta e la caccia alle scimmie, che uccidono con frecce imbevute di curaro che lanciano con le loro cerbottane lunghe 3 metri. Questi abitanti della foresta consumano carne di *maicerós* [bertucce cappuccine], di *churucus* [scimmie urlatrici] e frutta. I loro costumi, perfettamente adattati alla foresta, hanno consentito loro di sopravvivere in un ambiente tanto difficile. I loro gruppi familiari, composti da 6 fino a 30 individui, si spostavano in media ogni 5 giorni e ogni volta di circa 7 chilometri e ogni volta ricostruivano una nuova malora (circa 70 l'anno!).

Oggi la loro speranza di vita non supera i 43 anni a causa delle diverse malattie che li colpiscono, soprattutto respiratorie. Anche le loro credenze faticano a sopravvivere. Ma ricordano ancora oggi una bella leggenda che racconta le loro origini. Mauricio, 22 anni, che incontriam vestito con lontano un paio di pantaloncini intento a intingere le frecce nel curaro, ci racconta in uno spagnolo difficoltoso appreso a contatto con i coloni, ci racconta questa leggenda di un animale ancestrale *“Prima di andare a vivere nella foresta, vivevamo in un enorme buco. Un animale aveva sentito i Nukaks parlare tra loro sottoterra. Allora ci è venuto a cercare e noi siamo usciti da una fenditura. E così siamo nati”*. Prima che i Nukaks incontrassero i coloni, la foresta era la loro madre nutrice. Lei donava loro tutto, compresi i nomi per i loro figli - nomi di pesci come Nad o Uva (pesce sega), o di uccelli come Tubia (un uccello notturno) . Si chiamavano anche Sole o Luna oppure portano il nome di una stella o di una parte del corpo, come Teiba (mano). Tutto quello che i Nukaks vedevano era degno di essere nominato e rispettato e anche di diventare un nome proprio di persona. Oggi si chiamano Martín, Felipe o Mauricio. Prima, Manuel García si chiamava Morena che significa 'pelle', ha vissuto con la sua famiglia nella foresta fino all'età di sette anni. Ma un giorno l'influenza, certamente trasmessa da un colono o da un giornalista, contro la quale i Nukaks non hanno sono immuni, hanno rotto l'incanto dell'armoniosa relazione che i Nukaks avevano con la foresta. Morena è stato affidato a dei contadini - che in seguito lo hanno adottato e allevato come un figlio - perché lo portassero all'ospedale di San José del Guaviare. Oggi è un operatore sanitario e si mette a disposizione anche come guida e il traduttore per i funzionari gli studiosi o gli stranieri che cercano i Nukaks lungo le sponde del Guaviare.

Ora Manuel non si acconcia più i capelli alla nukake e non si depila più le sopracciglia con una squama di piraña ben affilata. Guardano i bambini che corrono e giocano attorno a noi ci ha detto che *“un Nukake porta sempre un neonato nel cuore”*. Ecco cosa è la cultura Nukake. Ed ecco come Manuel descrive l'incontro con i Bianchi : *“ All'inizio vivevo nella foresta e proprio nella foresta altri gruppi hanno incontrato dei coloni, dopo averli incontrati sono ritornati a casa e hanno parlato con gli altri Nukaks e hanno raccontato che i Bianchi erano buoni. Allora siamo andati anche noi ad incontrarli. Tutti i Nukaks ci sono andati, non tutti insieme, ma un po' alla volta ci sono andati tutti. I*

bianchi ci hanno caricato in macchina e ci hanno portati a San José e dei contadini ci hanno offerto degli abiti ed eccoci qua”.

La spedizione di cui faccio parte è stata organizzata da Cafesalud, una organizzazione sanitaria privata. E' costituita da un medico generico, un medico amministratore, un pediatra, un dentista e da un'infermiera che hanno portato con loro materiali e medicinali per una missione di due giorni. La nostra visita non poteva arrivare in momento migliore. Una Nukake molto giovane madre di un bimbo di 3 anni e incinta di circa 6 mesi, si sporge dall'amaca per lasciare colare a terra il sangue che fuoriesce dal naso. I medici intervengono rapidamente fermando l'emorragia. La giovane indica a gesti che ha molto dolore alle orecchie. Lo stetoscopio consente di fare una prima diagnosi: ostruzione polmonare. I Nukaks hanno la pelle piuttosto scura, ma lei è molto pallida. In passato la giovane si chiamava Dugu ossia 'Notte' ma oggi il suo nome è Sandra. Come quasi tutte le donne Nukaks ha i capelli molto corti, rasati sulle tempie e sulla fronte e ha grandi occhi sotto le sopracciglia completamente rasate. I medici iniziano a visitare rapidamente i Nukaks sotto una tenda di fortuna. Le madri vi entrano con grande circospezione portando i loro bambini in braccio. Quasi tutti i bambini hanno delle screpolature e delle ulcere e delle macchie biancastre sui piedi. I medici pesano e misurano i bambini e scoprono che i loro piedi, i capelli e la pelle sono nidi di parassiti. Come questi piccoli Nukaks sono riusciti a sopravvivere a queste infestazioni? "A loro succede l'esatto opposto di quello che succede a noi - risponde il pediatra - se i parassiti della foresta aggrediscono noi finirebbero con l'avere la meglio perché non siamo abituati, non abbiamo sviluppato degli anticorpi contro le malattie che provocano. I Nukaks sono in buona parte immuni a queste patologie. Per contro, non sono immuni alle malattie che porta l'uomo bianco e patologie banali come l'influenza possono facilmente ucciderli.

In passato - racconta Manuel García, i Nukaks potevano contare sui loro guaritori, i *payé*. Questi guaritori conoscevano il potere curativo delle piante e possedevano poteri sovranaturali. Ma il contatto con i coloni hanno portato loro le malattie e le epidemie che hanno fatto piazza pulita di tutto, compresi guaritori. Eccetto Tocayo, che si è rifiutato di entrare nella tenda-ambulatorio di fortuna ed è tornato a dondolarsi nell'amaca, tutti gli altri adulti, uomini e donne, si sottopongono agli esami medici con molta calma. Mimano i dolori, e le parti colpite dal dolore: dolori al ventre, crisi di tosse, diarrea. Secondo i medici gli uomini hanno ritmi cardiaci da atleti. Tuttavia il consumo di amidi sta iniziando a farli ingrassare.

Solo pochi anni fa questi indigeni conducevano una vita molto primitiva, accendendo il fuoco sfregando due pezzi di legno, come facevano i loro antenati. Alle spalle dell'accampamento c'è una pozza d'acqua stagnante a cui si accede attraverso una pedana di legno. Di mattina e donne vengono a farsi il bagno, l'acqua pullula di insetti e foglie morte. Un gruppo di scimmie cappuccine dal pelo fulvo fanno irruzione sulla cima degli alberi che circonda l'accampamento, due martin pescatori - che per i Nukaks sono dei veri portafortuna - lanciano grida spaventate.

Nel gruppo dei giornalisti ci si chiede se trascorreremo la notte nella riserva, come previsto. No. Nessuno di noi vuole aspettare le ronde notturne dei paramilitari nel Barrancón Bajo. Alle 5 del pomeriggio il corteo di medici e giornalisti riprende il cammino del ritorno verso San José del Guaviare. Siamo ritornati il giorno successivo. Mauricio e altri Nukaks sono andati a caccia molto presto ma sono rientrati con solo qualche pesce. " *Questi gruppi sono stati costretti a sfollare a causa dei gruppi armati*", ci spiega Manuel, " *Non erano in grado di far fronte a quegli scontri, alle fucilate nella foresta. Se ne sono andati per paura*". Secondo Manuel la minaccia ha sorpreso i Nukaks a Caño Makú, nel cuore della loro grande riserva territoriale, una superficie di 632 160 ettari, tra i fiumi Guaviare e Inírida. A che serve disporre di una

simile riserva se i coloni superano i confini a loro piacimento assalendo e cacciando i legittimi proprietari? *“Hanno deciso di andarsene fino a quando ci saranno problemi e quando sarà tornata la calma, rientreranno nella riserva”*. I Nukaks non sono solo vittime di minacce: dal momento in cui abbandonano la foresta, perdono tutti i loro punti di riferimento e divengono preda facile per qualsiasi tipo di autorità. I coloni si approfittano di loro utilizzando le loro conoscenze, le loro braccia per dissodare la foresta e piantare la coca in cambio di acquavite o un pugno di banconote. *“ I coloni hanno sempre ingannato i Nukaks, violentano le donne, numerose donne Nukaks hanno lasciato la comunità costrette a seguire un uomo bianco. Solo utilizzo e abbandono. Noi non sappiamo come punire i Bianchi, lasciamo le cose come stanno...”* . Solo oggi abbiamo capito che Martín (il capo), Felipe (il compagno di Sandra), Tocayo (il Nukaks che ha rifiutato di farsi visitare dai medici) e Ricardo (il compagno di María e padre dei suoi 6 figli) sono fratelli. Tutti e quattro sono figli di Betty, la più anziana donna del gruppo. E' l'unica ad avere i capelli bianchi, sebbene non abbia più di 40 anni. E' l'unica in grado di tessere fini braccialetti in fibre naturali. Betty non conosce molte parole in spagnolo, ma conosce molto bene le diverse banconote e i suoi gesti sono eloquenti. Betty ha fatto ai medici una domanda che li stupisce: ha chiesto loro se hanno portato delle pillole anticoncezionali. Nove famiglie Nukaks vivono a Barrancón Bajo, e ognuna ha in media 3 figli.

Ieri i medici hanno distribuito dei vermifughi e una lozione contro le zecche. Per spiegare loro la posologia hanno mostrato loro il sole allo zenit e al tramonto spiegando se devono prendere il medicinale 1 , 2 o 3 volte al giorno, specificando che i bambini devono prendere una nuova dose di vermifugo la settimana successiva. Ma una grande sorpresa ci aspettava oggi. I medici hanno chiesto alla comunità se qualcuno avesse ancora un campione di purga per somministrarlo a una persona che non era presente al momento della distribuzione e hanno scoperto che non ce n'era più nemmeno uno: i Nukaks avevano utilizzato tutta la lozione contro le zecche e avevano trangugiato fino all'ultima goccia il contenuto di tutti i flaconi di antiparassitari. Nonostante lo sforzo dei traduttori e dei medici, non avevano capito assolutamente nulla della posologia. O non avevano voluto capire ritenendo che i medicinali sarebbero stati più efficaci in dose massiccia. A meno che non abbiano semplicemente una concezione completamente diversa del tempo.

Patricia Contreras, il medico, ha annotato nel suo rapporto un'informazione che ci dà una prima possibile spiegazione: in questa comunità Nukaks la promiscuità è un costume, la norma. Le coppie si creano e si disfano non senza conseguenze. La più grave è il suicidio che sembra essere una risposta piuttosto frequente dei Nukaks quando cercano di sfuggire a simili situazioni. Il padre nukak di Manuel si è suicidato perché due donne si contendevano i suoi favori. Ha assunto del *barbasco*, una pianta velenosa. Sandra racconta che il suo primo compagno, il padre di Hernán, ha messo fine ai suoi giorni nello stesso modo. La prima fidanzata di Felipe, l'attuale compagno di Sandra, si uccise anche lei con il *barbasco*. I medici hanno anche notato che vi sono numerosi orfani in questa comunità. Ma i Nukaks risolvono questo problema con un grande senso di responsabilità: le donne si dividono i bambini senza genitori e li allevano come fossero figli loro.

Anche il crimine non è sconosciuto presso i Nukaks. Nel suo spagnolo stentato Martín ci spiega che un nukak si è procurato un fucile e un altro nukak glielo ha nascosto per scherzo. Quando il proprietario ha scoperto il burlone lo ha ucciso a colpi di machete.. Camminando per l'accampamento, chinando la testa sotto il telone di plastica, abbiamo potuto vedere numerosi machete senza custodia, negligenemente abbandonati al suolo. Dopo il loro incontro con i coloni, i Nukaks si sono abituati a questo nuovo attrezzo. Fino all'altro giorno vivevano nel paleolitico, accontentandosi di cacciare con le loro frecce e

le loro cerbottane. Secondo Manuel, i Nukaks non cacciano il giaguaro, il tapiro e il cervo, secondo i Nukaks questi animali fanno parte della specie umana e li considerano come fratelli. Seguiti da un grande sole rosso nel cielo e un altro specchiato nel fiume ci incamminiamo tristemente verso San José. I medici hanno deciso di portare Sandra all'ospedale temendo che oltre una polmonite abbia anche una tubercolosi. Il suo compagno Felipe e il figlio Hernán l'accompagnano. Qualche mese prima Martín, il capo, si è ammalato e quando doveva essere condotto all'ospedale tutti i membri della comunità hanno voluto accompagnarlo. Una intera comunità di Nukaks è sbarcata in ospedale! Questa notizia aveva fatto il giro della Colombia.

Vedendo che siamo in procinto di partire anche gli uomini iniziano a prepararsi. Si mettono i loro abiti migliori, camicie dai colori sgargianti, poi si recano sulla riva del fiume per pettinarsi. Un gruppo di bambini ci scorta fino alle imbarcazioni. Appena le imbarcazioni si mettono in moto iniziamo a sorridere e a salutare agitando la mano e sperando che facciano altrettanto. Non si muovono ma sui loro visi compaiono nuove espressioni. Sulla via di San José gli stessi soldati che ci avevano controllato i documenti all'andata, ci fermano, ci chiedono i documenti e ci osservano sospettosi.

Sandra è stata ricoverata in ospedale con una diagnosi di polmonite, epatite A e malnutrizione. Hernán ha trascorso la notte in una locanda per indigeni con altre donne e bambini venuti da Charras. Tutti hanno il tipico taglio di capelli dei Nukaks e soffrono di patologie parassitarie.. Prima di rientrare a Bogotá siamo andati a trovare Sandra in ospedale. Era stata messa sotto trasfusione. Ci ha chiesto dove erano suo figlio e Felipe. Aveva un osguardo profondo affollato da sentimenti contrastanti. Sembrava un giaguaro in gabbia, una tigre pronta a difender ei suoi cuccioli. Centro non a un felino rassegnato.